



**E-book  
Reading, 1**

# **Le storie e la memoria**

**In onore di Arnold Esch**

*a cura di*

***Roberto Delle Donne  
Andrea Zorzi***

Estratto a stampa da RM - E-book, Reading - 1

<<http://www.rm.unina.it/ebook/festesch.html>>



**Firenze University Press**

# Un regno, un viaggio, una principessa: l'imperatrice Adelaide e il regno di Borgogna (931-999)

di Guido Castelnuovo

Moglie e madre agli albori dell'anno Mille: tale fu il giudizio di molti intellettuali coevi su Adelaide, la figlia del re di Borgogna Rodolfo II. In verità, i suoi matrimoni e le sue maternità si declinarono al plurale, mentre, fra Italia e Germania, il loro raggio d'azione rinviò a un destino imperiale ed europeo piuttosto che regionale e borgognone. Sposa dapprima di Lotario d'Italia e in seguito del futuro imperatore Ottone I, madre di Ottone II e ava, ancora assai attiva, di Ottone III, Adelaide sembrò trarre l'origine del suo fascino più nel presente e, semmai, nel futuro che non nel proprio passato. “Honestissima” e “gratiosa” sposa per Liutprando di Cremona<sup>1</sup>, “omnium regnorum mater” secondo Gerberto di Aurillac, futuro Silvestro II<sup>2</sup>, quest'Adelaide, “augustarum omnium augustissima” ormai adusa al “regale matrimonium” e “multorum... imperatorum genitrix” in grado di governare “felic-

<sup>1</sup> *Liutprandi Antapodosis*, a c. di R. Rau in *Quellen zur Geschichte der sächsischen Kaiserzeit*, Darmstadt, 1971 (Ausgewählte Quellen zur deutsche Geschichte des Mittelalters - = AQDG -, VIII), IV, pp. 12-14.

<sup>2</sup> Gerbert d'Aurillac, *Correspondance*, a c. di P. Riché, J.P. Callu, vol. I, Paris 1993, lettera 74, pp. 180-182 (del 986) e lettera 128, pp. 304-306 (del 988). Gerberto fu anche segretario di Ottone III nel 996: P. Riché, *Gerbert d'Aurillac, le pape de l'an mil*, Paris 1987, pp. 166-7. Adelaide è anche considerata, in un diploma di Ottone II del 974 “coimperatrix augusta necnon imperii regnorumque consors” (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II/I, n° 76, p. 92).

ter” la monarchia imperiale<sup>3</sup>, si rivelava ben lontana dalla sua natia Borgogna.

Eppure, accanto a quest'aura imperiale che ammanta l'Adelaide storica e storiografica, non mancano tracce dei suoi legami con la terra e la dinastia avite. Ecco perché lasceremo da parte la “mater” e la “consors regnorum” per avvicinarci alla *filia regni*. Scopriremo così i suoi brevi, ma intensi, soggiorni borgognoni culminanti in un ultimo, e quasi leggendario, *grand tour* alpino, fitto di miracoli, pacificazioni e altre iniziative politico-religiose. Per quest'Adelaide “regionale” disporremo, inoltre, di una guida d'eccezione, l'abate di Cluny Odilone, eminentissimo protagonista delle vicende storico-culturali dell'epoca<sup>4</sup>. Sua, infatti, era stata la stesura dell'*Epitaphium domine Adelheide auguste*, redatto nel 1002 a soli tre anni dalla morte della propria eroina<sup>5</sup>.

Avviamoci dunque alla scoperta dell'Adelaide borgognona. A prima vista, i rapporti fra la futura reggente dell'Impero e il regno autonomo di Borgogna sono tanto evidenti quanto tenui. Evidenti, essi lo sono innanzitutto perché la futura imperatrice, figlia del re Rodolfo II, vi nacque nel 930/1<sup>6</sup> e perché,

<sup>3</sup> *Odilonis Cluniacensis abbatis Epitaphium domine Adelheide auguste. Die Lebensbeschreibung der Kaiserin Adelheid von Abt Odilo von Cluny, (= Epitaphium)*, a c. di H. Paulhart, Graz-Köln, 1962 (Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband XX, Heft 2), rispettivamente cap. 3, p. 32, cap. 1, p. 29, cap. 4, p. 33, cap. 5, p. 33; cfr. P. Corbet, *Les saints ottoniens. Sainteté dynastique, sainteté royale et sainteté féminine autour de l'an Mil*, Sigmaringen 1986 (Beihefte der Francia, n° 15), sp. pp. 59-72 e 88-90. Sull'immagine di Adelaide attorno al Mille, cfr. ora M. Goullet, *De Hrosvita à Odilon de Cluny: l'image d'Adélaïde en l'an mil*, in *Adélaïde de Bourgogne (999-1999). Genèse et représentations d'une sainteté impériale*, colloque international, Auxerre, dicembre 1999, atti in corso di stampa. Su Adelaide *consors regni e imperii* cfr., in ultimo, R. Le Jan, *Douaires et pouvoirs des reines en France et en Germanie (VI<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle)*, in Ead., *Femmes, pouvoir et société dans le haut Moyen Age*, Paris 2001, pp. 68-88, sp. pp. 78-88.

<sup>4</sup> Sulla figura di Odilone, una biografia classica: Dom J. Hourlier, *Saint Odilon, abbé de Cluny*, Louvain 1964; inquadramenti generali in M. Pacaut, *L'ordre de Cluny*, Paris 1986, pp. 107-141; G. Cantarella, *I monaci di Cluny*, Torino 1993, pp. 111-150; D. Iogna-Prat, *Ordonner et exclure. Cluny et la société chrétienne face à l'hérésie, au judaïsme et à l'Islam 1000-1150*, Paris 1998, pp. 34-5, 70-6.

<sup>5</sup> Fondamentale al riguardo l'acuta interpretazione di Corbet, *Les saints ottoniens* cit., sp. pp. 81-110.

<sup>6</sup> R. Poupardin, *Le royaume de Bourgogne (888-1032)*, Paris, 1907 (reprint, Genève 1974), pp. 65-6. Cfr., adesso, due recentissimi convegni sulla figura di Adelaide: H.J. Frommer (dir), *Adelheid: Kaiserin und Heilige, 931 bis 999 - Adélaïde: impératrice et sainte, 931-999*, Karls-

malgrado delle modalità alquanto diverse, le sue vicende si svilupparono in parallelo alla carriera di suo fratello, Corrado, re di Borgogna dal 937 al 993<sup>7</sup>. Seppur puntuale e intermittente, l'appoggio reciproco fra Adelaide e la dinastia rodolfingia si mantenne, come vedremo, sino al 999, quando, chiamata da suo nipote Rodolfo III, l'anziana imperatrice si assunse, a pochi mesi dal suo decesso, la responsabilità di un lungo e faticoso viaggio di pacificazione nelle terre borgognoni.

Tenui, tuttavia, erano questi legami: Adelaide abbandonava il regno avito proprio nell'anno dell'incoronazione di suo fratello Corrado, il 937<sup>8</sup>; da allora non vi sarebbe tornata che raramente, in periodi di crisi, regi o imperiali<sup>9</sup>; infine, come sorella e in seguito zia del re, non appariva quasi mai accanto ai suoi parenti nei quotidiani diplomi concessi dalla cancelleria borgognone<sup>10</sup>.

ruhe, 1999, recensito da G. Coutaz in *Revue d'Histoire Suisse*, 50 (2000), p. 251, e, soprattutto, *Adélaïde de Bourgogne* cit.

<sup>7</sup> Su Corrado: Poupardin, *Le royaume* cit., pp. 67-112; T. Schieffer, *Einleitung*, in *Regum Burgundiae e stirpe Rudolfina Diplomata et Acta*, a c. di T. Schieffer, München 1977 (= *DBurg*), pp. 12-20. VI veda ora F. Demotz, *La Bourgogne transjurane (855-1056); l'évolution des rapports de pouvoirs dans le monde post-carolingien*, thèse de doctorat, dattil., Lyon 2002.

<sup>8</sup> *DBurg*, doc. 102, pp. 258-60.

<sup>9</sup> Dapprima nel 978-979, in seguito ai contrasti sorti con suo figlio, Ottone II; di nuovo negli anni 984-990, quando la reggenza imperiale del giovane Ottone III era stata assunta dall'imperatrice-madre Teofano (cfr. *Epitaphium*, cap. 6-7, pp. 34-5); infine nel 999, quando Adelaide fu chiamata, come vedremo, dal suo nipote borgognone, Rodolfo III, a dirimere le controversie sorte fra il Giura e le Alpi: J. Y. Mariotte, *Le royaume de Bourgogne et les souverains allemands du Haut Moyen Age (888-1032)*, in "Mémoires de la Société pour l'histoire du droit et des institutions des anciens pays bourguignons, comtois et romands", 23 (1962), pp. 163-183; E. Hlawitschka, *Von Frankenreich zur Formierung der europäischen Staaten- und Völkergemeinschaft, 840-1046*, Darmstadt 1986, pp. 131-9; C. Brühl, *Deutschland-Frankreich, die Geburt zweier Völker*, Köln-Wien 1990, pp. 580-1. Cfr. anche Cantarella, *I monaci* cit., pp. 95-6.

<sup>10</sup> Paradigmatico un atto del 994 nel quale Rodolfo III conferma varie donazioni 'dinastiche' al monastero di Saint-André-le-Bas di Vienne. Il diploma regio ricorda il padre, Corrado, l'anima della madre, Matilde, e i *consilia* tanto della moglie, Agiltrude, quanto del fratello Burcardo, arcivescovo di Lione; nessun riferimento invece ad Adelaide come membro della parentela rodolfingia: *DBurg*, doc. 76, pp. 219-21. Al contrario, Adelaide è presente come *consors imperii* in vari altri atti rodolfingi fra cui la protezione accordata da Corrado II all'abbazia provenzale di Montmajour in risposta alle richieste ("postulaverunt") proprio di Ottone I e di Adelaide, "soror nostra.. imperatrix": *DBurg*, n° 40, pp. 155-158 (anni 964-966); su Montmajour, J.P. Poly, *La Provence et la société féodale. 879-1166*, Paris 1976, pp. 69-72.

Nulla di sorprendente in tutto ciò, se si pensa che il profilo di Adelaide fu, come accennato, più europeo e coordinatore che borgognone e alpino. Così, nella più completa fonte coeva sulla vita di Adelaide, l'*Epithaphium* di Odilone, l'abate cluniacense offriva ai suoi lettori una *Vita* di santa imperiale non dinastica, né ottoniana né tantomeno rodolfingia<sup>11</sup>. Scegliamo tuttavia, per quest'Adelaide europea, due date-cardine dei suoi nessi borgognoni: il 937 e il 999, l'inizio e la fine, o meglio la fine dell'inizio e l'inizio della fine. Nel 937, alla morte del re Rodolfo II, la Borgogna, come regno di passaggio e anche di passi, sembrava contesa fra Ugo di Provenza, il leader italico novello sposo della vedova di Rodolfo, la regina Berta, e Ottone re di Germania. Così, mentre Adelaide, figlia regia, si dirigeva a sud delle Alpi guidatavi dal suo recente fidanzamento con Lotario, figlio di Ugo, suo fratello Corrado prendeva la via settentrionale e rifugiava la sua corona presso la corte tedesca<sup>12</sup>. A

<sup>11</sup> Cfr. Corbet, *Les saints ottoniens* cit., pp. 81-110 e gli atti di due convegni recenti che hanno riguardato la figura, e la memoria, di Adelaide, *supra*, n. 6.

<sup>12</sup> Sul duplice matrimonio, i documenti in L. Schiapparelli, *I diplomi di Ugo e Lotario, e di Berengario e Adalberto*, Roma 1924 (FSI, 38), n° 46-47, pp. 139-144. Le due costituzioni di dote (in favore di Berta da parte di Ugo, di Adelaide da parte di Lotario), sono redatte a Colombier "in Burgundia" e riguardano terre e beni italici fra i quali la "curtis Urba" non identificabile con il *palatium* carolingio e rodolfingio di Orbe. Nel mentre, la difficile successione borgognona fra Rodolfo II e suo figlio Corrado rafforzava il controllo ottoniano sul regno fra il Giura e le Alpi, iniziatosi fin dal 926; lo ricorda, ad esempio, un famoso passo di Widuchindo che, parlando della protezione offerta a Corrado da Ottone I, scrive che il re tedesco "regem cum regno suo in suam accepit potestatem": Widukind von Corvey, *Rerum gestarum Saxonicarum libri III*, ed. P. Hirsch, Hannover 1935, II, cap. 35, p. 94 (MGH, SS rerum Germanicarum in usum scholarum, ried. 1977). Il complesso rapporto fra il regno di Borgogna e i re tedeschi ha prodotto una vastissima letteratura: Poupardin, *Le royaume* cit., pp. 67-82; A. Hofmeister, *Deutschland und Burgund im früheren Mittelalter*, Leipzig 1914; F. Baetghen *Das Königreich Burgund in der deutschen Kaiserzeit des Mittelalter* (1942), ora in Id., *Medievalia*, Vol. 1, Stuttgart, 1960, pp. 25-50, sp. pp. 26-32; H. Büttner, *Waadtland und Reich im Hochmittelalter* (1944), ora in Id., *Schwaben und Schweiz im frühen und hohen Mittelalter*, Sigmaringen 1972 (Vorträge und Forschungen, XV), pp. 393-436; Schieffer, *Einleitung* cit., pp. 10-18; E. Hlawitschka, *Die verwandschaftlichen Verbindungen zwischen dem hochburgundischen und dem niederbugundischen Königshaus. Zugleich ein Beitrag zur Geschichte Burgunds in der 1. Hälfte des 10. Jahrhunderts* (1976), ora in Id. *Strips regia*, Frankfurt-Bern-New York-Paris 1988, pp. 269-298; C. Brühl, *Deutschland* cit., pp. 484-6, G. Sergi, *Istituzioni politiche e società nel regno di Borgogna*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Spoleto 1991 (Atti della XXXVIII<sup>a</sup> Settimana di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo), pp. 205-242, sp. pp. 207-9; Demotz, *La Bourgogne transjurane* cit. Nella sua recentissima *thèse* Laurent Ripart parla

soli sei anni, Adelaide abbandonava un regno e una dinastia apparentemente sotto influenza. Eppure, nel 999, regno e lignaggio sono pur sempre vivaci e attivi, quando la medesima Adelaide, ormai ammantata dal prestigio imperiale, inizia il suo ultimo viaggio alpino, di pace e di pietà, un viaggio che Odilone descrive nei minimi dettagli.

L'addio precoce nel 937, l'ultimo saluto del 999: a partire da questi due eventi-chiave, e soprattutto dal secondo, più approfondito nella narrazione di Odilone, sforziamoci ora di ripercorrere sia le vicende di Adelaide sia gli sviluppi del regno di Borgogna nel corso del X secolo, dalle sue fondamenta post-carolingie alle premesse dei suoi esiti territoriali e signorili.

Il semplice accostamento delle due date suggerisce da subito un'osservazione già espressa da Giuseppe Sergi: per tutto un lungo X secolo, dall'888 al 1032, il regno di Borgogna fu, sotto l'egida della dinastia rodolfingia, un regno vero, autonomo e duraturo, incentrato sulle terre poste fra il Giura e le Alpi e inserito nel più ampio gioco di concorrenze politiche scaturite dalla fine del mondo carolingio, seppur "labile nelle sue potenzialità ulteriori"<sup>13</sup>. Un regno vivace dunque, dotato, almeno fino al 937, di reali capacità di espansione territoriale e le cui strutture istituzionali e religiose si stavano modellando, aggiornandoli, sugli antichi principii politici e ideologici carolingi<sup>14</sup>.

Nei primi anni di vita di Adelaide, il regno era certo relativamente recente, fondato appena cinquant'anni prima, nell'888, sulle ceneri dell'unità carolingia, ma esso appariva ormai stabilmente radicato nell'area alpina occidentale, "inter Iurum et montem Iovis"<sup>15</sup>. La Borgogna rodolfingia aveva dunque radici montane, foriere di una sua duplice caratteristica di partenza:

addirittura, forzando parzialmente il tratto, di "un royaume phagocité par le pouvoir impérial": L. Ripart, *Les fondements idéologiques du pouvoir des premiers comtes de Savoie. De la fin du Xe au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, thèse de doctorat, 3 Voll., dattil., Nice 1999, p. 94.

<sup>13</sup> Sergi, *Istituzioni politiche* cit., p. 211.

<sup>14</sup> Sulle velleità espansionistiche dei primi Rodolfingi, in ultimo G. Sergi, *Genesi di un regno effimero: la Borgogna di Rodolfo I*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", 87 (1989), pp. 5-44. Sulle istituzioni politiche borgognoni, Sergi, *Istituzioni* cit.; si vedano ora anche Ripart, *Les fondements idéologiques* cit., sp. pp. 60-75, e Demotz, *La Bourgogne transjurane* cit., pp. 136-169.

<sup>15</sup> Già nell'888 Rodolfo I era stato elevato alla dignità regia ("in regem petierunt") dai grandi "qui ultra Iurum atque circa Alpes consistunt" (*Annales Vedastini*, a c. di. R. Rau, in *Quellen zur karolingischen Reichsgeschichte*, II, Darmstadt 1972, AQDG, 6, p. 316), ossia dai potenti della regione "inter Iurum et Montem Iovis" (Reginone di Prüm, *Cronica*, a c. di. R. Rau, in *Quellen zur karolingischen Reichsgeschichte*, III, Darmstadt 1975, AQDG, 7, p. 300).

area di transito e di passi da un lato; zona-rifugio, costituita da “loca tutissima” popolati anche da stambecchi e facilmente difendibili dall'altro<sup>16</sup>. Sbaglieremmo tuttavia a definire tanto il regno quanto la sua dinastia semplicemente come locali e “di Borgogna”. Innanzitutto, fra le varie accezioni del termine in uso nelle fonti sin dall'epoca burgunda, questa Borgogna era soltanto una delle Borgogne possibili, la più orientale e, appunto, la più montana<sup>17</sup>. Inoltre, e soprattutto, gli avi di Adelaide non erano di origine locale. L'attuale Svizzera francese appariva loro come *uno* fra i vari possibili ambiti di affermazione politica e non come *il* luogo, ovvio e naturale, sul quale fondare la propria supremazia territoriale.

Nel corso del IX secolo, gli antenati di Rodolfo I, i Welf/ Guelfi, avevano fatto parte della maggiore aristocrazia carolingia, di quella *Reichsaristokratie* dotata di forte mobilità e di un'amplessima circolazione geo-politica<sup>18</sup>. In quanto tali, i Welf si radicarono in Borgogna, e particolarmente nella regione

<sup>16</sup> Così sempre Reginone - *Ibid.*, p. 280 -, che insiste sui “loca inaccessibilia, quae in multis solis hibicibus pervia sunt”, il che permise a Rodolfo I di eludere gli attacchi di Arnolfo. Cfr. G. Castelnuovo, *Les élites des royaumes de Bourgogne (milieu IX<sup>e</sup> - milieu X<sup>e</sup> siècle)*, in R. Le Jan (ed.), *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne, du début du IX<sup>e</sup> aux environs de 920*, Lille 1998, pp. 383-408, sp. pp. 393-4.

<sup>17</sup> Numerose e cangianti sono le *partes Burgundiae* del IX secolo (cfr. Castelnuovo, *Les élites cit.*, p. 384-5), a tal punto che, per l'età carolingia, Bernard Bligny propose una suddivisione in quattro diverse Borgogne, franca, giurana, del Rodano e provenzale: B. Bligny, *Le royaume de Bourgogne*, in *Karl der Grosse, Lebenswerk und Nachleben*, a c. di H. Beumann, Band I, Düsseldorf 1965, pp. 247-268, sp. pp. 254-5, 260-2.

<sup>18</sup> Sulla *Reichsaristokratie* carolingia, in ultimo i vari lavori di Karl Ferdinand Werner, fra i quali la raccolta di saggi K.F. Werner, *Vom Frankenreich zur Entfaltung Deutschlands und Frankreichs*, Sigmaringen 1984 e il recente Id., *Nascita della nobiltà*, Torino 2000 (ed. orig. francese 1998); A. Krahn, *Absetzungsverfahren als Spiegelbild von Königsmacht. Untersuchungen zum Kräfteverhältnis zwischen Königstum und Adel im Karolingerreich und seinen Nachfolgestaaten*, Aalen 1987; W. Kienast, *Die fränkische Vassalität. Von den Hausmeiern bis zu Ludwig dem Kind und Karl dem Entfaltigen*, Frankfurt am Main 1990; R. Le Jan, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle). Essai d'anthropologie sociale*, Paris 1995; S. Airlie, *The Aristocracy*, in *The New Cambridge Medieval History*, vol. II, c. 700-c. 900, Cambridge 1995, p. 431-450 con ampia bibliografia a fine volume; gli atti del convegno di Lille: Le Jan (ed.), *La royauté et les élites cit.*; A. Duggen (dir.), *Nobles and Nobility in Medieval Europe*, London, 2000 (articoli di S. Airlie e R. Le Jan). Sul caso specifico dei Rodolfingi Castelnuovo, *Les élites cit.*, e Ripart, *Les fondements idéologiques cit.*, pp. 155-165, da paragonare con C.B. Bouchard, *The Bosonids, Or Rising to Power in the Late Carolingian Age*, in *French Historical Studies*, 15 (1988), pp. 407-431.

di S. Maurizio d'Agauno, in virtù dell'appoggio imperiale, dapprima in qualità di ufficiali pubblici – duchi, abati, marchesi –, in seguito come re autonomi, quando, nel 888, Rodolfo I fu incoronato proprio a San Maurizio<sup>19</sup>. Negli ultimi decenni del IX secolo segnati dal tracollo dell'unità carolingia, ecco dunque i Welf-Rodolfingi pronti a utilizzare questi elementi di matrice pubblica per costruirsi un centro di potere autonomo. Il controllo dell'area alpina occidentale è da loro considerato un mezzo e non un fine, quella Borgogna costituisce un trampolino di partenza, non vorrebbe essere un punto di arrivo. Così, nell'instabile equilibrio politico proprio dei nuovi regni post-carolingi, i Rodolfingi tentano più volte, tra la fine del IX e i primi decenni del X secolo, di allargare la loro sfera d'influenza, militare e familiare, verso est, nord o sud, scontrandosi allora con analoghe velleità politiche delle élites dei regni contermini, di Provenza, d'Italia e di Germania. Prima ancora del 937, il padre di Adelaide, Rodolfo II, era stato per pochi anni re d'Italia; egli si era poi, con tutta probabilità, accordato con Ugo di Provenza per una spartizione del potere nelle valli del Po e del Rodano; infine egli aveva già allacciato legami familiari con i re tedeschi<sup>20</sup>.

La debolezza del regno borgognone, così decantata dalla storiografia ottomana e sinanche novecentesca, è dunque tutta relativa<sup>21</sup>. È vero: il regno ro-

<sup>19</sup> Rodolfo, “apud Sanctum Mauritium adscitis secum quibusdam primoribus et nonnullis sacerdotibus coronam sibi imposuit regemque se appellari iussit”: così Reginone, *Cronica* cit., p. 280. Sull'incoronazione e sugli strettissimi nessi fra la canonica di San Maurizio e i re rodolfingi: R. Poupardin, *Le royaume de Bourgogne. cit.*, pp. 9-13; L. Dupraz, *L'avènement de Rodolphe I<sup>er</sup> et la naissance du royaume de Bourgogne Transjurane*, in “Revue Suisse d'Histoire”, 13 (1967), pp. 177-195; Sergi, *Genesi. cit.*, p. 21; M. Zufferey, *Die Abtei Saint-Maurice d'Agaune im Hochmittelalter (830-1258)*, Göttingen 1988, sp. 61-62; *Les chanoines réguliers de Saint-Augustin en Valais*, Bâle-Frankfurt 1997 (Coll. *Helvetia Sacra*, IV/I, articolo di G. Coutaz), pp. 288-301, 417-422; G. Coutaz, *La donation des droits comtaux à l'évêque de Sion en 999: un texte dévalué de l'histoire du Valais*, in “Vallesia”, 54 (1999), pp. 31-67; Ripart, *Les fondements idéologiques* cit., pp. 76-93; G. Coutaz, *Le cartulaire de Saint Maurice d'Agaune. Contribution à une diplomatique de l'acte privé en Bourgogne transjurane des origines à 1050*, thèse in corso.

<sup>20</sup> Cfr. bibliografia citata *supra*, nn. 12, 14.

<sup>21</sup> Da Titmaro di Merseburg all'annalista di San Gallo, da Wipone a Ermanno di Richenau, i giudizi della cronachistica sassone e imperiale sugli ultimi anni di governo di Rodolfo III sono tanto famosi quanto impietosi. Per Titmaro, Rodolfo “nomen tamen et coronam habet, et episcopatus hiis dat, qui a principibus hiis eliguntur” (Titmaro di Merseburg, *Chronicon*, a c. di R. Buchner, AQDG, 9, p. 384); insiste l'autore degli Annali di San Gallo, che ricorda come Rodolfo III fu sconfitto dai suoi grandi: “regulus, licet copiosum haberet exercitum facile tamen



dolfingio ebbe caratteristiche stabili soltanto in ambito borgognone e alpino, mentre le sue capacità di espansione rimasero, militarmente, labili e ridotte. Inoltre, esso mancava della memoria ideologica dei suoi vicini, l'antico regno italico e il regno tedesco, futuro centro imperiale. Tuttavia, la sua fu un' inferiorità pratica e di prestigio, non giuridico-istituzionale<sup>22</sup>. Nel medio periodo la necessaria scelta borgognone dei padri di Adelaide, soluzione inizialmente di ripiego per questa grande parentela di stampo imperiale, funzionò: i Rodolfingi furono l'unico lignaggio aristocratico carolingio in grado di mantenere nelle proprie mani un potere regio per oltre un secolo dopo l'incoronazione di Rodolfo I.

In questo regno Adelaide nasce nel 930/1; queste terre, dovrà lasciarle sei anni dopo; in quest'ambiente la "mater regnorum" tornerà sessant'anni più tardi, per una sorta di *grand tour* di commiato. Volgiamoci dunque al 999, ossia all'ultimo viaggio alpino dell'imperatrice, così sapientemente evocato, su un modello agiografico per eccellenza – il viaggio di San Paola a Gerusalemme narrato da Girolamo – nell'Epitaffio di Odilone<sup>23</sup>. Sulle orme dell'abate di Cluny, seguiamo a ritroso i legami borgognoni di Adelaide e, con essi, le vicende istituzionali e religiose del regno avito. Sotto la penna cluniacense, il

victus et fugatus est" (*Annales Sangallenses maiores*, a c. di J. von Arx, in MGH SS, I, ristampa Hannover 1976, p. 81); incalza ancora Wipone: "iste Ruodulfus rex Burgundiae dum in senectute sua regnum molliter tractaret" (Wiponis, *Gesta Cuonradi II imperatoris*, a c. di W. Trimmlich, in *Quellen des 9. und 11. Jahrhunderts zur Geschichte der hamburgischen Kirche und des Reiches*, Darmstadt 1968, AQDG, 11, p. 562); chiude infine con perfidia, sul finire dell'XI secolo, Ermanno: morto Corrado, "Ruodulfus filius licet ignavus" governò il regno per circa trent'anni, "sub quo, cessante iure, violentia et rapinae in illo regno, ut non facile propelli possint, adolevere" (Ermanno di Reichenau, *Chronicon*, a c. di R. Buchner in *Quellen des 9. und 11. Jahrhunderts* cit., p. 652). Questi *topoi* hanno a lugo costituito le fondamenta del modello "vincente" d'interpretazione del regno rodolfingio, sia da parte di studiosi locali, sia, soprattutto, da parte degli storici esterni, specialisti degli altri regni e principati post-carolingi. Quest'interpretazione "debole" del regno alpino è stata tuttavia definitivamente smentita, seppur con presupposti diversi, dalle più recenti ricerche regionali, da Sergi a Demotz, da Castelnuovo a Ripart: *supra*, n. 12, 14, 16.

<sup>22</sup> Così Sergi nella discussione della sua lezione spoletina del 1990: Sergi, *Istituzioni e società* cit., p. 241.

<sup>23</sup> Corbet, *Les saints ottoniens* cit., p. 85. L'ultimo viaggio di Adelaide è trattato da Odilone in termini ben diversi da quel che avevano fatto Flodoardo di Reims o il monaco Richerio per le *consortes regni* di Francia: R. Le Jan, *D'une cour à l'autre: les voyages des reines de Francie au Xe siècle* (1999), ora in Ead., *Femmes, pouvoir et société* cit., pp. 39-52.

percorso borgognone della vecchia imperatrice appare infatti, davvero, significativo.

Cinque sono le sue grandi tappe<sup>24</sup>. Dapprima Payerne, abbazia cluniacense fondata, come vedremo, proprio da Adelaide e dove ella compie un miracolo esemplare: la moltiplicazione, se non dei pani, almeno del denaro da elargire ai poveri<sup>25</sup>. Segue San Maurizio, antichissimo monastero, il più prestigioso della regione, luogo di devoto raccoglimento e di religiose preghiere nel corso delle quali l'imperatrice profetizza la futura morte di suo nipote Ottone III<sup>26</sup>. E ancora, più rapidamente, Ginevra e Losanna per venerarvi S. Vittore – capiremmo fra breve il perché – e la Vergine<sup>27</sup>. Infine, una lunga sosta nel *vicus* di Orbe, che costituisce l'unica tappa politica del viaggio: Adelaide vi presiede, su richiesta dell'altro suo nipote, il re Rodolfo III, un placito volto a pacificare i conflitti sorti nel regno di Borgogna<sup>28</sup>. Dunque, per Odilone, Adelaide si soffermò presso due enti religiosi, un monastero – Payerne – e una canonica – San Maurizio –, traversò due capoluoghi vescovili – Ginevra e Losanna –, si riposò in un *palatium* sorto in un antico fisco regio, Orbe.

Nel proporre questa *via sanctificationis* parzialmente alpina, Odilone mette subito le carte in tavola. Sul finire del X secolo, la geografia del regno di Borgogna è una geografia ristretta, fra il Giura e le Alpi, dove l'impianto rurale prevale sulla centralità urbana. Ciò non deve sorprenderci. Abbiamo già visto come e quanto il nucleo del regno rodolfingio fosse settentrionale e montano. La crisi del 937 aveva definitivamente inibito le potenzialità di sviluppo italiane e alemanniche. In verità, il suo rapido superamento aveva

<sup>24</sup> Su questo viaggio, in ultimo, J. Wollasch *Das Grabkloster der Kaiserin Adelheid in Selz am Rhein*, in "Frühmittelalterliche Studien", 2 (1968), pp. 135-143; K.J. Benz, *À propos du dernier voyage de l'impératrice Adélaïde en 999*, in "Revue d'Histoire Ecclésiastique", 67 (1972), pp. 81-91.

<sup>25</sup> "Multiplicatis denariis recesserunt pauperes cum munere laeti" *Epitaphium*, cap. 13, p. 39; cfr. Corbet, *Les saints ottoniens* cit., pp. 100-1.

<sup>26</sup> "Cum enim esset ab illo sacro loco egressura et secum staret in angulo ecclesie orationis gratia" ecco che Adelaide riceve notizia della morte del vescovo di Worms, "et quasi in excessu mentis ita exorsa est dicens "Quid faciam, Domine, vel quid dicam de illo seniore nostro et nepote meo? Peribunt in Italia, ut credo, multi cum eo; peribit post ipsos, ut timeo, heu misera, auguste indolis Otto; remanebo omni humano destituta solacio"<sup>26</sup>: *Epitaphium*, cap. 15, p. 40.

<sup>27</sup> "Dehinc Genevensis adiit urbem, desiderans videre victoriosissimi Victoris martyris aulam. Inde Lausnam venit ibique memoriam Dei genitricis devotissime adoravit": *Epitaphium*, cap. 16, p. 41.

<sup>28</sup> "Devenit in vicum, qui vocatur Urba. In ipso enim vico (...) cum rege et principibus patriae pacis et honestatis conferens negotia": *Epitaphium*, cap. 16, p. 41.

sucessivamente aperto un nuovo fronte, più promettente: il controllo della valle del Rodano, da Lione alla Provenza. Così, negli anni Quaranta del X secolo, il re Corrado, fratello di Adelaide, era riuscito a integrare le terre provenzali nella sua area d'influenza. Ma qui, il re borgognone continuava a essere considerato come esterno, come estraneo: *rex Iurensis, rex Alamanorum* dicono i documenti<sup>29</sup>. La media valle del Rodano, fra Lione e Vienne, era meglio controllata: re Corrado aveva trasformato l'antico capoluogo arcivescovile di Vienne in una delle sue capitali<sup>30</sup>, mentre, nel 999, un altro nipote dell'imperatrice, Burcardo, fratellastro di Rodolfo III, era arcivescovo di Lione e priore, poi abate, di San Maurizio<sup>31</sup>. Tuttavia, anche lungo il Rodano il controllo regio scemava sempre più e i dipomi dell'ultimo Rodolfingio riguardano sempre meno Provenza e Viennois, soprattutto a partire dal primo decennio dell'XI secolo<sup>32</sup>. Del resto, l'abate di Cluny, testimone oculare del viaggio imperiale, lo ricorda implicitamente, citando sì Vienne e Lione, ma in un altro passo, che riguarda il regno al tempo di Corrado I. Allora, nel riferirsi a un precedente soggiorno adalaidino in Borgogna nel corso della crisi imperiale connessa all'avvento di Ottone II, mentre la Germania s'intristiva e tutta la Borgogna si allietava del suo arrivo, "exultabat Lugdunus philosophie quandam mater (...), nec non et Vienna nobilis sedes regia"<sup>33</sup>. Erano proprio questi i grandi centri urbani, fondamentali per il regno, eppur periferici nella sua geografia politica e ormai sempre più assenti, nel 999, fra i luoghi del potere regio. Ecco dunque che, di fronte al *palatium* di Orbe e alla potente canonica di San Maurizio, troviamo soltanto le due città sulle rive del Lemano, ossia Ginevra – menzionata tuttavia più per ragioni monastiche che per la sua funzione urbana – e soprattutto Losanna, sede, in concorrenza con San Maurizio, delle incoronazioni e delle sepolture regie<sup>34</sup>.

<sup>29</sup> Si vedano i numerosi atti citati in Sergi, *Istituzioni politiche* cit., pp. 211-213.

<sup>30</sup> *DBurg*, n° 47, p. 172 (anno 972).

<sup>31</sup> Sul Viennois e il Lionese rodolfingio, bibliografia citata *supra*, n. 12, in particolare Hofmeister, *Deutschland und Burgund* cit., e Ripart, *Les fondements idéologiques* cit, sp. pp. 105-116 cui si aggiungano R. Walpen, *Studien zur Geschichte des Wallis im Mittelalter*, Bern 1983, pp. 23-37 e, per il Lionese, E. Fournial, *La souveraineté du Lyonnais au Xe siècle*, in "Le Moyen Age", 56, (1952), pp. 413-452; H. Gerner, *Lyon im Früh-Mittelalter. Studien zur Geschichte der Stadt, des Erzbistums und der Grafschaft im 9. und 10. Jahrhundert*, Köln 1968; Schieffer, *Einleitung* cit., pp. 25-6; *Les chanoines* cit., pp. 420-22.

<sup>32</sup> Ripart, *Les fondements idéologiques* cit., p.p. 115-6.

<sup>33</sup> *Epitaphium*, cap. 5, p. 34.

<sup>34</sup> Sul ruolo delle città nel regno rodolfingio, G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 311-327. Su Ginevra e Losanna, le loro diocesi e le loro

Ma riprendiamo in dettaglio il resoconto di viaggio di Odilone: le sue cinque tappe corrispondono infatti ad altrettanti luoghi del potere, della religione e della memoria del regno borgognone e della carriera di Adelaide<sup>35</sup>. Certo, bisogna tenere in conto la posta in gioco e gli scopi della fonte: l'Epitaffio serviva ad Odilone tanto per costruire un alone di santità, imperiale e non dinastica, per Adelaide quanto per legarla alla fama stessa di Cluny<sup>36</sup>. Ciò nonostante, penso sia possibile ricondurre senza troppe forzature la geografia del viaggio alla geografia personale adalaidina e sinanche alla geografia politica rodolfingia: a Payerne, polo familiare, corrisponderebbero così San Maurizio, polo regio; Ginevra-San Vittore, polo clunianese; Losanna, polo vescovile; infine Orbe, polo territoriale.

A Payerne, Adelaide arrivò “fatigata ex itinere”, e nel suo monastero si riposò elargendovi inoltre denari e miracoli<sup>37</sup>. Qui il richiamo principale è familiare, femminile e personale. Payerne era infatti una duplice fondazione: rodolfingia e dinastica da un lato, adalaidina e imperiale dall'altro. Sua madre Berta vi era seppellita e probabilmente aveva pensato a istituirvi una comunità religiosa. Il re Corrado e suo fratello vi avevano aggiunto varie donazioni, ma la vera fondatrice del monastero era stata proprio Adelaide, che, subito, lo aveva concesso a Cluny<sup>38</sup>. Inoltre, sin dagli anni 960 gli imperatori, dapprima suo marito Ottone I, poi suo figlio Ottone II, avevano confermato e ampliato i beni monastici, soprattutto in Alsazia, su varie terre che gli stessi Ottoni avevano in precedenza donato ai Rodolfingi, mentre numerosi diplomi di avvocazia e di immunità erano contestualmente concessi all'ente<sup>39</sup>: la fondazione, sita sull'area di strada che da Basilea portava al

circoscrizioni, numerosi approfondimenti in due *thèses* recenti, rispettivamente Demotz, *La Bourgogne transjurane* cit., e J. D. Morerod, *Genèse d'une principauté épiscopale. La politique des évêques de Lausanne*, Lausanne 2000 (BHV, 116).

<sup>35</sup> Cfr. Zufferey, *Die Abtei* cit., p. 75.

<sup>36</sup> Corbet, *Les saints ottoniens* cit., p. 104; Iogna-Prat, *Ordonner et exclure* cit., p. 76. Cfr., adesso, il contributo di D. Iogna-Prat, *Odilon-Adélaïde et la question de l'exemplarité laïque à Cluny*, in *Adélaïde de Bourgogne* cit.

<sup>37</sup> *Epitaphium*, cap. 13, p. 39.

<sup>38</sup> H.E. Mayer, *Die Peterlingen Urkundenfälschungen und die Anfänge von Kloster und Stadt Peterlingen*, in “Deutsches Archiv”, 19 (1963), pp. 30-129, sp. 69-73; H. Büttner, *Studien zur Geschichte von Peterlingen*, in “Revue d'Histoire Ecclésiastique Suisse”, 58 (1964), pp. 265-292; H.E. Mayer, *Les faux de l'abbaye de Payerne*, in *L'abbatiale de Payerne*, Lausanne 1966, pp. 265-92.

<sup>39</sup> Donazione di Ottone I: MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, n° 201, pp. 280-1; conferma rodolfingia di precedenti donazioni regie: *DBurg*, n° 35, pp. 146-9 (falsificato);

Gran San Bernardo interessava davvero alle strategie politiche degli Ottoni. A Payerne dunque, la memoria familiare di Adelaide ricorda la sua duplice appartenenza, tanto regia quanto, soprattutto, imperiale, sulla quale si innestano, nel racconto di Odilone, alcuni ingredienti di base per una futura santità locale: munificenza e miracoli.

A San Maurizio d'Agauno invece, nessun miracolo, bensì pensierose preghiere e profezie imperiali<sup>40</sup>. Quest'antico monastero fondato nel ricordo dei martiri della Legione tebana dal re burgundo Sigismondo nel 515, era stato sin dall'alto medioevo il centro simbolico, e spesso anche pratico, dell'idea stessa di regalità nell'ambito alpino occidentale<sup>41</sup>: proprio qui, nell'888, l'avo di Adelaide, Rodolfo I, si era fatto eleggere re dai *primores* della regione<sup>42</sup>. Tuttavia, sul finire del X secolo, al suo tradizionale prestigio ideologico connesso all'affermazione della regalità, San Maurizio aveva indiscutibilmente aggiunto un impatto territoriale, in quanto centro di aggregazione signorile e di controllo politico sulle pendici settentrionali del San Bernardo. Così, nel 999, il suo priore altri non era che il fratellastro del re Rodolfo<sup>43</sup>, mentre qualche decennio più tardi la carica abbaziale di San Maurizio favorirà decisamente i primordi della dominazione sabauda come potere alpino<sup>44</sup>.

Nella città di Ginevra, Adelaide desiderò vedere le spoglie e la chiesa del martire Vittore<sup>45</sup>. Ora, noi sappiamo che, qualche anno più tardi, proprio a S. Vittore, l'obbedienza religiosa fu rinnovata grazie all'azione di Cluny che si

conferma delle concessioni alsaziane all'ente da parte di Ottone II: MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II/I, n° 1, pp. 60-1; concessione, sempre da parte di Ottone II, dell'immunità e della protezione imperiali in *Ibid.*, n° 307, p. 364 con ulteriore conferma di Ottone III, nipote di Adelaide: MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II/II, n° 27, pp. 426-7. Su questo *corpus* documentario prevalentemente imperiale, e, dunque, adalaidino, Büttner, *Studien zur Geschichte* cit., p. 273; Schieffer, *Einleitung* cit., p. 18; Demotz, *La Bourgogne transjurane* cit., parte II, sp. pp. 268-271, e soprattutto Mayer, *Die Peterlingen* cit., *passim*.

<sup>40</sup> *Epitaphium*, cap. 14-15, pp. 39-40.

<sup>41</sup> *Supra*, n. 19.

<sup>42</sup> Secondo il racconto di Reginone di Prüm: *supra*, nn. 15 e 18.

<sup>43</sup> Schieffer, *Einleitung* cit., pp. 25-6; *Les chanoines* cit., pp. 420-2.

<sup>44</sup> G. Tabacco, *Forme medievali di dominazione nelle Alpi Occidentali*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", 60 (1962), pp. 327-354; *Les chanoines* cit., pp. 422-6; fondamentale il recentissimo Ripart, *Les fondements idéologiques* cit., pp. 419-462.

<sup>45</sup> *Epitaphium*, cap. 16, p. 41.

rifece allora a un primo intervento personale di Adelaide<sup>46</sup>. Tocchiamo qui una caratteristica importante della sensibilità politico-religiosa tanto rodolfingia quanto adelaidina: il rapporto preferenziale con il monachesimo riformato cluniacense. Tale legame, già presente nelle scelte religiose rodolfingie all'inizio del X secolo<sup>47</sup>, non si era tuttavia subito affermato. Alla metà del secolo, i re rodolfingi sembrano preferire controllare gli enti religiosi situati nel loro regno in quanto canoniche secolari: così avviene per Romainmôtier e per Saint-Maurice, per Saint-André-le-Bas a Vienne e probabilmente anche per gli inizi di Payerne. Sin dagli anni 960 notiamo tuttavia un'inversione di tendenza: dalle canoniche ai monasteri, il più delle volte diretti proprio da Cluny<sup>48</sup>. In tutto questo, il prestigio internazionale dei monaci cluniacensi gioca senz'altro un ruolo fondamentale, ma le personali scelte di Adelaide sono altrettanto importanti, in Borgogna come in Germania o in Italia. I suoi legami cluniacensi erano strettissimi, come dimostrano sia le sue fondazioni monastiche nei tre regni, tutte connesse a Cluny – da San Salvatore di Pavia a

<sup>46</sup> L'atto della concessione di Saint Victor a Cluny, in presenza di Rodolfo III, di sua moglie e di "episcoporum, comitum et aliorum religiosorum et nobilium virorum" nonché con il consenso del fratello Burcardo, arcivescovo di Lione e di "ceterorumque comitum et nobilium virorum" è edito in *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, éd. A. Bernard et A. Bruel, vol. III, n°. 1984, pp. 195-7. Cfr. *Die Cluniazenser in der Schweiz*, Bâle 1991 (Coll. *Helvetia Sacra* III/2, articolo di C. Santschi), pp. 239-241; Demotz, *La Bourgogne transjurane* cit., pp. 268-271, 487-497.

<sup>47</sup> Così, nel 928/9, la sorella di Rodolfo I e moglie di Ottone Guglielmo, duca di Borgogna franca, anch'essa di nome Adelaide, aveva concesso ai monaci di Cluny l'abbazia di Romainmôtier, situata sulle pendici meridionali del Giura e a lei precedentemente donata proprio dal re suo fratello: *DBurg*, n° 3, pp. 95-98; il testamento di Adelaide del 928/9 è stato edito più volte: *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* cit., vol. I, n° 379, pp. 358-61; in ultimo *Le cartulaire de Romainmôtier, Introduction et édition critique* a c. di A. Pahud, Lausanne 1994 (Cahiers Lausannois d'Histoire Médiévale, 21) e, ora, Id., *Le testament d'Adélaïde*, in *Romainmôtier. Histoire de l'abbaye*, dir. J.D. Morerod, Lausanne 2001 (Bibliothèque historique vaudoise, 120), pp. 65-73. Sulla precocità dei legami fra il monachesimo riformato e la dinastia rodolfingia: P. Ladner, *Cluny et la Maison royale de Bourgogne*, in *L'abbatiale de Payerne* cit., pp. 13-20; Castelnuovo, *Les élites* cit., p. 398 e n. 59.

<sup>48</sup> Un esempio fra tanti; dopo la sostituzione, avvenuta prima del 966, dei monaci con una ridottissima comunità di canonici, re Corrado restituì, prima del 981, il monastero di Romainmôtier ai Cluniacensi: *DBurg*, n° 61, p. 204; cfr., ora, J.C. Rebetz, *Romainmôtier et les Rodolphiens*, in *Romainmôtier* cit., pp. 75-83. Più in generale, Ladner, *Cluny* cit., pp. 17-20; Mayer, *Die Peterlingen* cit., pp. 69-73; Sergi, *Istituzioni politiche* cit., pp. 226-7; Demotz, *La Bourgogne transjurane* cit.

Payerne e all'ultima sua fondazione, l'abbazia di Selz, in Alsazia<sup>49</sup> – sia l'identità, più volte ricordata, del suo biografo, abate di Cluny. Queste preferenze di Adelaide, probabilmente connesse da subito a un *humus* borgognone, e sicuramente rafforzate dal profilo europeo dell'imperatrice, contribuirono, ad avvicinare ancor più il regno di Borgogna all'abbazia del Mâconnais: nel 993 suo nipote Rodolfo III assistette con un ampio seguito all'elezione abbatiale proprio di Odilone<sup>50</sup>. Per Adelaide, San Vittore rappresentava davvero un'essenziale tappa cluniacense nel suo viaggio alpino, mentre, un secolo più tardi, nel 1097, sarà proprio un papa formatosi a Cluny, Urbano II, a ufficializzare la santità di un'imperatrice tanto legata al suo ordine d'origine<sup>51</sup>.

Dopo San Vittore, Adelaide seguì le rive del Lemano e raggiunse Losanna<sup>52</sup>. Qui, negli ultimi anni del X secolo, ancor più della memoria regia il vero protagonista era il vescovo. In effetti, per confermare la sua supremazia politica, Rodolfo III stava sforzandosi di costruire un ampio sistema di Chiese regie, proprio sul modello della *Reichskirche* ottoniana. Così, vari suoi parenti ricevettero incarichi vescovili mentre, fra il 996 e il 1023, la maggioranza dei vescovi borgognoni e alpini, dalla Tarentaise al Vallese, da Vienne a Losanna, ricevette dal re la concessione di diritti comitali sul territorio. A Losanna un diploma del 1011 concederà al vescovo “il comitato del Vaud, così come era determinato dalle antiche frontiere”<sup>53</sup>. Ecco adesso

<sup>49</sup> Si vedano Wollasch, *Das Grabkloster* cit. e, tra breve, gli atti del convegno di Auxerre su Adelaide, in particolare i contributi di P. Golinelli, *De Liutprand à Donizo: le souvenir de la reine Adélaïde en Italie (Xe-XIIe siècles)*; di F. Neiske, *La tradition nécrologique d'Adélaïde*, e di dom R. Bornert, *Le souvenir d'Adélaïde à l'abbaye de Selz et en Alsace*, in *Adélaïde de Bourgogne* cit.

<sup>50</sup> *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* cit., vol. III, n° 1957, p. 174; *DBurg*, n° 145, pp. 325-6.

<sup>51</sup> Corbet, *Les saints ottoniens* cit., pp. 60-62.

<sup>52</sup> *Epitaphium*, cap. 16, p. 41.

<sup>53</sup> *DBurg*, n° 78, pp. 223-5, (Tarentaise, del 996); n° 86, pp. 235-7 (Vallese, del 999); n° 102, pp. 258-60 (Losanna-Vaud, del 1011, “comitatum Waldensem, sicut ab antiquis terminationibus est determinatus”); n° 115, pp. 281-3 (Vienne, del 1023). Discussione generale in Poupardin, *Le royaume* cit., pp. 430-457; A. Perret, *Les concessions des droits comtaux et régaliens aux Eglises dans les domaines de la Maison de Savoie*, in “Bulletin philologique et historique”, 1964 (1967), pp. 45-73; Sergi, *Istituzioni politiche* cit., *passim*; Demotz, *La Bourgogne transjurane* cit., parte III, sp. pp. 466-486. Approfondimenti specifici, sui vescovi di Losanna e il comitatus di Vaud, G. Castelnuovo, *L'aristocrazia del Vaud fino alla conquista sabauda, inizio XI-metà XIII secolo*, Torino 1990, pp. 28-31 (Biblioteca Storica Subalpina, 207) e ora Morerod, *Genèse* cit., sp. pp. 85-125; sul vescovo di Sion e il Vallese, Coutaz, *La donation* cit., sp. pp. 31-47.

Adelaide, accompagnata da vari vescovi, fra i quali alcuni suoi parenti, diretta a Orbe, l'ultima sua tappa borgognone, quella più propriamente politica.

Ancora una volta la scelta appare significativa. I 'negotia' di pace fra Adelaide, Rodolfo III e i potenti del regno di Borgogna si svolgono non in un centro urbano bensì in un semplice *vicus*<sup>54</sup>, dove, sulle terre di un antico fisco merovingio e imperiale, sorgeva senz'ombra di dubbio un *palatium* regio. Orbe, infatti, aveva radici lontane, romane, burgunde e soprattutto merovingie: la famosa regina Brunilde era stata crudelmente giustiziata proprio dopo esser stata tratta di forza "ex villa Orba" dal *comes stabuli* regionale<sup>55</sup>. Forse anche in virtù di questo suo tumultuoso passato, Orbe era poi diventata residenza dell'Imperatore carolingio Lotario II<sup>56</sup>, mentre nei suoi pressi si era svolta, nell'864/6 una battaglia decisiva che aveva permesso ai Welf di iniziare il loro radicamento borgognone<sup>57</sup>. Simbolo del controllo territoriale sulla Borgogna alpina, Orbe lo fu per tutto il X secolo<sup>58</sup>; tale funzione sarà mantenuta anche nei primi decenni dell'XI secolo come ricordano, fra l'altro, i vari diplomi regi redatti, dopo il Mille, proprio "in villa" o "in vicum Urba", sede del *mallus* regio<sup>59</sup>. Qui la memoria è pretta-

<sup>54</sup> "In vicum, qui vocatur Urba": *Epitaphium*, cap. 17, p. 41. Cfr. anche *infra*, n. 60.

<sup>55</sup> L'episodio di Brunilde è raccontato da Fredegario: in ultimo, *Frédégairre. Chronique des temps mérovingiens*, a c. di O. Devillers, J. Meyers, Turnhout 2001, cap. 42, pp. 120-123.

<sup>56</sup> Su Orbe carolingia, numerosi rinvii negli Annali di Saint-Bertin in quanto "locus" (*Annales de Saint-Bertin*, a c. di F. Grat, J. Viellard, S. Clémencet, Paris 1964, anno 864, p. 122; anno 865, p. 122; anno 877, p. 214; anno 880, p. 240 - *Annales Bertiniani*, a c. di R. Rau, in *Quellen zur karolingische* cit., rispettivamente alle pp. 92, 136, 150, 252, 278); Reginone lo definisce "castrum" (Reginone, *Chronica* cit., p. 214); un diploma falsificato di Lotario II del 869 parla, esemplarmente, di "Urba, villa regni": MGH, *Diplomata Karolinorum*, III/II, n° 34, pp. 440-2. Cfr. Brühl, *Deutschland* cit., pp. 356, 362.

<sup>57</sup> Così Reginone, *Chronica* cit., p. 214; cfr. Krah, *Absetzungsverfahren* cit., pp. 167-8; Castelnuevo, *Les élites* cit., pp. 388-391.

<sup>58</sup> Durante il regno di Corrado fu sede di una zecca pubblica: Poupardin, *Le royaume* cit. p. 190.  
<sup>59</sup> *DBurg*, n° 94, pp. 248-9 (del 1010); n° 100-101, pp. 256-8 (1011); n°115, pp. 281-3 (1023); n° 118, pp. 286-8 (1026); n° 120, pp. 290-2 (1029). Cfr. anche Walpen, *Studien zur Geschichte* cit., pp. 22-7; *Le cartulaire de Romainmôtier* cit., n° 48, pp. 155-6; anno 1001, "in villa Orba facta est" una "noticia verpitionis conseguente a un *mallus* "causis regalibus" svoltosi proprio a Orbe; cfr. Demotz, *La Bourgogne transjurane (855-1056)* cit., parte III, sp. pp. 408-422. La documentazione monastica dei secoli XI-XII attesta la continuità del ruolo svolto dalla "villa" o "vicus" di Orbe in quanto centro politico e giudiziario regionale: *Le cartulaire de Romainmôtier* cit., n° 44, pp. 149-50 (1027 circa, atto "in villa que dicitur Urba"); n° 58, pp. 166-8 (anno 1097,



mente locale e regionale, una memoria politica dunque, e fondiaria, che rinvia alle capacità regie di controllo sul territorio. Si tratta, per di più, di una memoria di lunga durata davvero, quasi che il controllo di antiche terre fiscali costituisse al contempo una delle maggiori fondamenta di qualsivoglia supremazia regionale e una sicura fonte di legittimità politica per i suoi detentori, fossero essi, sui due versanti del millennio, imperatori o re, conti, vescovi o abati e, in prospettiva, principi o semplici signori<sup>60</sup>.

Riassumiamo. Se vogliamo considerare l'itinerario borgognone del 999 non soltanto come una via verso la santità ma anche come un viaggio nella memoria adalaidina e rodolfingia, i suoi vari luoghi, le sue cinque tappe, rimandano ad altrettanti caratteri politici e religiosi del tempo: fondazioni familiari e ideologia imperiale, controllo stradale e supremazia territoriale, monachesimo riformato e potere vescovile. Ma vi è di più: seguiamo ancora Odilone e dai luoghi passiamo alle persone. Chi incontrava allora Adelaide, nel suo circuito alpino? Il re, certamente, Rodolfo III, ma anche i suoi 'fideles', i suoi vescovi e i 'principes patriae'<sup>61</sup>. In poche parole Odilone completa così il quadro politico-istituzionale del regno borgognone alle soglie dell'anno Mille.

Questa triade di *fideles*, *episcopi* e *principes regni* si rifà peraltro, seppur modificandole, a definizioni istituzionali più antiche, come quelle presenti in un diploma regio del 927, indirizzato agli "episcopi, comites et vassi domini-

nel "vicum qui Urba vocatur", in presenza dell'avvocato locale di "aliorum vicinorum militum eiusdem regionis", si svolge un placito arbitrale); n° 20, pp. 111-3 (anno 1126, atto "in vicum qui vocatur Urba, in platea fori"). Inoltre, sempre a Orbe, si svolge, nel 1100 un "colloquium de prudentis hominibus, clericis et militibus" presieduto dal priore di Romainmôtier et dai "principes provinciae" Gautier di Salins e Conone di Grandson; il placito deve giudicare alcuni attacchi signorili su terre monastiche: L. de Charrière, *Les dynastes de Grandson jusqu'au XIII<sup>e</sup> siècle*, Lausanne 1866, n° 28, p. 109. Cfr. Castelnuevo, *L'aristocrazia* cit., pp. 67-9.

<sup>60</sup> Questa continuità socio-politica mi sembra di grande rilevanza, quasi si trattasse di un *pendant* materiale e territoriale della parziale continuità biologica, e talvolta genealogica, delle élites (post)carolingie fra il IX secolo e i secoli XI-XII: cfr. Castelnuevo, *Les élites* cit., p. 404. Un interessante paragone, seppur inserito in una realtà ben diversa, riguarda la lunga memoria del passato pubblico e fiscale della *curtis* alessandrina di Orba: P. Guglielmotti, *Un luogo, una famiglia e il loro "incontro": Orba e i Trotti fino al XV secolo*, in E. Castelnuevo (a c. di), *Le stanze di Artù. Gli affreschi di Frugarolo e l'immaginario cavalleresco nell'autunno del medioevo*, Milano 1999, pp. 25-42, sp. pp. 25-29.

<sup>61</sup> *Epitaphium*, cap. 12, p. 39 e cap. 16, p. 41, proprio fra Ginevra, Losanna e Orbe.

ci”<sup>62</sup>. Quali continuità e quali mutamenti appaiono dunque, nel corso del X secolo, nelle strutture di inquadramento territoriale del regno borgognone?

A prima vista, la continuità riguarda innanzitutto le istituzioni ecclesiastiche, e aggiungerei, gli enti monastici, i cui vertici, vescovi e abati, appaiono, su un modello carolingio, come agenti regi per eccellenza in quanto parenti, cancellieri e uomini di corte<sup>63</sup>. Tuttavia, l'abbiamo notato, all'alba del Mille vescovi e abati stanno rafforzando le loro caratteristiche di potenti regionali, in grado di sviluppare politiche di controllo del territorio, in ambito locale, da Losanna a San Maurizio.

Quanto alle élite laiche, i conti del 927 hanno lasciato il posto ai “*principes patriae*” o “*regni*” del 999-1002<sup>64</sup>. Resi più evidenti dal cambiamento della terminologia, gli aggiustamenti dei vertici politici laici seguono i medesimi impulsi di quelli ecclesiastici. Ai conti dei primi decenni del secolo, ufficiali di nomina regia ancora poco radicati sul territorio, si sostituiscono i principi, ossia altrettanti potenti locali e regionali che si sforzano tanto di dinastizzare le loro funzioni pubbliche quanto di ancorarsi in territori specifici, tramite acquisti fondiari, patrimonializzazione degli uffici comitali, controllo di abbazie e vescovadi<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> *DBurg.*, n° 125, p. 129.

<sup>63</sup> Sui vertici cancellereschi di provenienza ecclesiastica e monastica, Schieffer, *Einleitung* cit., pp. 38-72; P. Rück, *Das öffentliche Kanzellariat in der Westschweiz (8.-14. Jahrhundert)*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter. Referate zum VI. Internationalen Kongress für Diplomatik*, München, 1983, 2 voll., München 1984, vol. I, pp. 203-271.

<sup>64</sup> “*Principes patriae*” nell’*Epitaphium*; “*principes regni*” nel 1001/2 nel placito rodolfingio di Eysins; “*cuncti regni principes*” nel 1029; *DBurg.*, n°, 91, p. 245; n°. 122, p. 295.

<sup>65</sup> All’inizio del XII secolo si parlerà ancora di “*principes*”, ma la loro sarà una supremazia più localizzata, in qualità di principi di una provincia, di una terra, di un castello. Così, nel 1108, nell’atto di (pre)fondazione del monastero di Abondance, i membri delle maggiori parentele aristocratiche della zona, i Blonay, i Féternes e gli Allinges, sono detti “*principes Chablasii*”: P. Lullin, C. Le Fort, *Régeste genevois*, Genève 1866, n° 246, pp. 68-69; così ancora, due anni più tardi, i Grandson e i Salins, ossia i due maggiori lignaggi signorili che dominavano le pendici del Giura, entrambi di antica estrazione comitale, sono definiti “*principes provinciae*”: Charrière, *Les dynastes de Grandson* cit., n° 28, p. 109, del 1108; così infine, sempre nel corso del XII secolo, l’autore della “*prefatiuncula*” del cartulaio di Romainmôtier parla del signore di Grandson come del “*princeps castris Grantionensi*”: *Le cartulaire de Romainmôtier* cit., n° 1, pp. 69-71. Cfr. G. Castelnuovo, *Nobili e nobiltà nel Vaud medievale (secoli X-XV). Ordinamenti politici, assetti documentari, tipologie lessicali*, in “*Annali dell’Istituto Storico Italo-Germanico in Trento*”, XVIII (1992), pp. 11-56, sp. pp. 30-9. Su questo tema, vari *case-studies* regionali, di indirizzo signorile o principesco-comitale, in Castelnuovo, *L’aristocrazia* cit. (Grandson, Cossonay,

Ecco dunque che, nei “negotia” di pace di Orbe, la pietà dell’Imperatrice si collega alle sue capacità di risoluzione pacifica dei conflitti. La Borgogna della fine del X secolo appare infatti terra di conflitti, dove la coesistenza fra due diversi modelli di potere, la supremazia regia di origine carolingia e le premesse di una preminenza politica più localizzata, si fa sempre più difficile, pronta a trasformarsi in concorrenza politica aggressiva e aperta, il re da una parte, i *principes* dall’altra.

In questo contesto, la figura di Adelaide appare quale un *trait-d’union*, un tramite fra due mondi che si avviano a una separazione sempre più netta. Del resto, nemmeno il suo prestigio e la sua forza imperiale, che pure favorivano la crescita delle ingerenze tedesche nel regno di Borgogna, riuscirono a risolvere del tutto queste tensioni politico-territoriali. Odilone lo ricorda con chiarezza: “i fedeli di suo nipote, il re Rodolfo, si combattevano fra loro, e lei si sforzò, per quanto potè, di accordarli fra loro attraverso legami di pace”<sup>66</sup>. Nel 999, nemmeno la pace imperiale, che pur stava prendendo il posto di quella regia, riusciva ormai a risolvere per davvero i conflitti territoriali borgognoni. Pochi decenni più tardi, con la morte di Rodolfo III, la dinastia rodolfingia si estingueva e, nel passaggio del regno borgognone sotto la diretta dominazione imperiale, i “*principes regni*” diventavano “*principes castr*”, potenti locali, dai conti di Moriana-Savoia ai signori di Grandson, tutti in grado di gestire quasi autonomamente i territori nei quali si erano radicati<sup>67</sup>.

Cosa evincere, in conclusione, dall’insieme di questi tenui ma evidenti legami fra Adelaide e il regno in cui nacque? Nel corso della vita stessa della principessa, futura Imperatrice, tali rapporti si erano espressi attraverso diversi canali: parentali e familiari, religiosi, istituzionali e geo-politici.

I nessi parentali si fondavano su appoggi reciproci, spesso attivati in momenti critici, quali il conflitto fra l’Imperatrice-madre e Ottone II nel 973-4,

Blonay fra XI e XII secolo); G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia: Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981 (conti di Moriana-Savoia); Demotz, *La Bourgogne transjurane* cit., parte III (fra cui i conti del Genevese, i *principes* di Salins e i futuri signori di Mont fra X e XI secolo); Ripart, *Les fondements idéologiques* cit. (l’ultima, e più completa, ricerca sui primordi della dominazione sabauda in area alpina occidentale, dal X al XIII secolo).

<sup>66</sup> “Fidelibus nepotis sui Ruodulfi regis inter se litigandibus, quibus potuit, pacis federa contulit, quibus non potuit, more solito Deo totum commisit”: *Epitaphium*, cap. 12, p. 39. Iniziatosi nel 995, il conflitto fra il re rodolfingio e parte della sua aristocrazia favoriva, tramite l’azione di Adelaide, l’intromissione politica degli Ottoni nel regno alpino: si veda ora Demotz, *La Bourgogne transjurane* cit., parte III, sp. pp. 408-422.

<sup>67</sup> *Supra*, n. 65.

oppure la crisi borgognona del 999. Ad essi si aggiungevano alcuni legami più propriamente familiari, mediati innanzitutto da enti religiosi, soprattutto monastici e, se possibile, cluniacensi. Esempio, in questo contesto, è la fondazione di Payerne che, al contempo, rinviava anche ai nessi istituzionali tessuti da Adelaide. La principessa vi appariva tanto in qualità di esponente della dinastia rodolfingia quanto, e soprattutto, come rappresentante del prestigio e del governo imperiali. Garante del potere regio-imperiale e della sua legittimità di stampo carolingio, Adelaide svolgeva così un importante ruolo di tramite fra due esperienze istituzionali contigue. Infine, la sua figura rafforzava i collegamenti geo-politici fra la Borgogna alpina, area di passi e di transiti, e i due regni ottoniani di Germania e d'Italia rinsaldando in tal modo lo sviluppo dell'idea e della pratica imperiali.

Ma furono veramente nessi duraturi, in grado di sopravvivere non solo alla dipartita di Adelaide ma anche alla fine delle due dinastie, ottoniana e rodolfingia? Ovvero, la memoria adelaidina riuscì davvero ad attecchire nella Borgogna alpina dell'XI secolo, come avveniva, seppur con modalità alquanto diverse, nelle vicine, e lontane, Pavia, Selz e Magdeburgo<sup>68</sup>?

La risposta è, nel complesso, negativa. Le terre dell'antica Borgogna regia non si sentirono mai effettivamente adelaidine. Lo dimostra, senza dubbio alcuno, il caso di Payerne, ovvero proprio quello dell'unico monastero borgognone fondato dalla medesima Adelaide. All'inizio del XII secolo, i monaci del luogo, desiderosi di ampliare i propri spazi di autonomia rispetto alla casa-madre di Cluny, si accinsero a redigere una decina di falsi volti, fra l'altro, a riscrivere la storia del loro ente. Ed ecco avvenire il miracolo, ma un miracolo alla rovescia. In questi falsi datati dei secoli X e XI, Adelaide scompare senza lasciar traccia. Il ruolo di fondatrice monastica è devoluto a sua madre, la regina Berta, che sostituisce la figlia in qualità di novella eroina locale e territoriale<sup>69</sup>. Troppo imperiale e cluniacense doveva apparire ai monaci l'antica sposa di Ottone canonizzata nel 1097 proprio da un Pontefice di Cluny, Urbano II. A Payerne, si sentiva il bisogno non di un prestigio antico e distante bensì di una protezione sicura e locale. Berta, dunque, e non

<sup>68</sup> Sui nessi fra la rodolfingia Adelaide diventata Imperatrice e l'abbazia imperiale di Magdeburgo fondata in onore del santo borgognone Maurizio, si veda in ultimo Ripart, *Les fondements idéologiques* cit., pp. 97-99 con bibliografia.

<sup>69</sup> I falsi regi sono editi in *DBurg*, n°35, pp. 146-149; n°54-55, pp. 187-201. Il corpus redatto dai falsari è studiato in Mayer, *Die Peterlingen* cit., sp. pp. 36-46. Sulla mancanza di una memoria adelaidina nelle terre rodolfingie, fosse essa monastica, regia o territoriale, si veda ora L.Ripart, *La tradition d'Adélaïde dans la maison de Savoie* e J.D. Morerod, *Le souvenir d'Adélaïde en Suisse*, in *Adélaïde de Bourgogne* cit.

più Adelaide la cui memoria trovava, per sempre, migliori radici lontano dal regno avito, fra l'Alsazia e il Garda, il Po e la Sassonia.